

Virginia Lori

A poche ore dall'avvio a Cancun della V Conferenza ministeriale della Wto, il bilancio del controvertice è già drammatico: un sudcoreano è morto e due poliziotti sono rimasti feriti. Gli scontri sono cominciati al termine del grande corteo promosso dalle organizzazioni contadine, al quale avrebbero partecipato circa 50.000 persone. Il centro di Cancun era protetto da grate di ferro alte due metri, da ventimila tra poliziotti e militari, da due fregate che vigilano al largo per impedire a qualsiasi natante di avvicinarsi a più di due miglia marine, da elicotteri e caccia militari che hanno chiuso lo spazio aereo. I manifestanti rimangono bloccati a una decina di chilometri dal centro. Per raggiungere il palazzo della conferenza bisogna attraversare, se forniti dell'apposito accredito, tre sbarramenti di polizia. Giunto alle grate, il corteo si è sciolto, ma un migliaio di giovani, alcuni dei quali a volto coperto, si è fermato all'altezza del blocco. È cominciato l'assalto alle grate, nel tentativo di abbatterle. Tentativo riuscito e subito dopo seguito da lancio di pietre ad altezza d'uomo. Alcuni manifestanti, nordamericani e coreani, hanno quindi tentato di oltrepassare la barriera armata di bastoni. La polizia ha fatto muro e ha risposto con i manganelli. Due poliziotti sono rimasti feriti.

A questo punto, Lee Kyunghai, 54 anni, uno dei leader sindacali della Federazione coreana degli agricoltori e dei pescatori, si è legato a una delle reti metalliche poste dalla polizia a protezione della zona rossa e si è trapassato il torace con un lungo pugnale per protestare contro la politica del Wto. «Ha voluto sacrificare la propria vita per richiamare l'attenzione internazionale sulle drammatiche condizioni di vita dei contadini coreani a causa della politica del Wto in favore delle multinazionali», ha detto il presidente dell'Organizzazione di solidarietà coreana, Jung Kwang.

Intanto, nel palazzo si aprivano i lavori. Non è stato molto diplomatico il messaggio inviato da Kofi Annan. Il segretario generale dell'Onu ha la sua idea su come si creano e si distribuiscono le ricchezze di questo mondo, e non l'ha tacitata. Ha scritto ai delegati: «Il libero scambio può profittare a tutti, e non soltanto ai ricchi, e speriamo che il ciclo di negoziati attuale possa mantenere le sue promesse. Ma purtroppo la realtà del commercio mondiale non corrisponde alla teoria. Invece di avere mercati aperti, troppe sono le barriere tutt'ora esistenti. Invece di avere concorrenza su un piano di eguaglianza, troppe sovvenzioni elargite dai paesi ricchi falsano il gioco con i paesi poveri. E invece di avere delle regole negoziali valide per tutti, nell'interesse di tutti e accettate da tutti, troppi sono gli interessi particolari ad essere protetti, e troppe le promesse inevasse». Kofi Annan ha drammaticamente illustrato le conseguenze di questo stato di cose: «Sono gravi. Le vittime si contano a miliardi... come i contadini poveri che, mentre dovrebbero essere in grado di uscire dalla miseria, sono esclusi dal mercato a causa delle barriere commerciali... oppure coloro che sono malati, e che muoiono per l'impossibilità di accedere a farmaci essenziali a prez-

Il centro della città che ospita il vertice è protetto da grate di ferro e da ventimila poliziotti

Wto, suicida per protesta leader contadino coreano

Al via tra gli incidenti il vertice. Annan attacca Usa ed Europa: barriere e sovvenzioni vanno eliminate



Un manifestante contro il Wto a Cancun

“ L'attivista sindacale si è legato alla rete di protezione e si è pugnalato a morte. Feriti due poliziotti



Messaggio del capo delle Nazioni Unite in apertura del vertice di Cancun: «Il libero scambio può essere utile a tutti, non solo ai ricchi» ”

I SUSSIDI ALL'AGRICOLTURA

I paesi più poveri del mondo sostengono che i paesi ricchi proteggono i loro settori rurali con sussidi mentre non forniscono aiuti sufficienti ai paesi in via di sviluppo



I punti caldi del negoziato

Agricoltura. I paesi poveri e i paesi del gruppo di Cairns (tra i quali Argentina, Australia, Canada, Brasile, Sudafrica) chiedono l'abolizione dei sussidi all'agricoltura e delle misure che creano distorsioni sui prezzi, nonché un migliore accesso al mercato. Usa e Ue hanno indicato la disponibilità a ridurre i sussidi, ma senza quantificare. Gli Stati Uniti in ogni caso non sono disposti a rivedere il Farm Bill, che comporta aiuti diretti agli agricoltori per 18 miliardi di dollari l'anno.

Servizi. In teoria ogni paese si regola come crede, in pratica le

pressioni e i ricatti sono molto forti e vengono fatte valere in sede di rinnovo dei prestiti o alleggerimento del debito. I paesi poveri fanno resistenza contro la privatizzazione di servizi e risorse essenziali, come acqua e luce.

Dazi. I paesi del Nord del mondo insistono per l'abolizione delle tariffe doganali sui prodotti industriali. L'abolizione dei dazi contrappongono però soprattutto i paesi del Sud tra di loro: la protezione doganale è la sola barriera per compensare la minore competitività dei prezzi e sostenere l'industria locale, contro i paesi esportatori emergenti. Cina in primo luogo.

diario da Cancun

LE DEBOLEZZE DELLA UE

Famiano Crucianelli

Difesa da mare, da cielo e da terra, accerchiata da migliaia di campesinos e contestata in sala da alcuni attivisti della campagna «questo mondo non è in vendita» è iniziata la V Conferenza del Wto. I giorni che hanno preceduto l'avvio della conferenza ufficiale hanno già lasciato sul campo la prima vittima politica. È l'Europa, il suo ruolo e la sua strategia. Le parole che il Commissario europeo al commercio internazionale Pascale Lamy ha pronunciato all'assemblea dei sindacati a proposito della liberalizzazione degli investimenti - scelta fortemente contrastata dai paesi in via di sviluppo - riflettono tutta la debolezza dell'Unione.

Dice Lamy: «Preferite voi il contratto individuale o un contratto collettivo? Altri (gli americani) sono impegnati da anni a realizzare contratti individuali». Una captatio benevolentiae nei confronti del sindacato inutile e fuori luogo, che testimonia la debolezza e l'assenza di iniziativa degli europei. Resa ancor più evidente dall'iniziativa del presidente americano che, solo poche ore prima dell'inizio della conferenza, ha parlato direttamente con il presidente indiano e con lo stesso Lula, chiedendo loro di trovare insieme una soluzione al decisivo problema dei sussidi in agricoltura.

L'Europa arriva a questa Conferenza isolata. Isolata dai sindacati, critici con la liberalizzazione incontrollata che solo nel settore tessile produrrà un milione di disoccupati nei paesi in via di sviluppo. In conflitto con gli stessi paesi del sud del mondo con i quali condivide l'obiettivo strategico di un sistema multilaterale che governi il commercio, l'economia e la finanza internazionale, ma dai quali la divide il nodo centrale dell'agricoltura, il tema della liberalizzazione degli investimenti e dei diritti sociali per i lavoratori. Infine, gli europei arrivano a questo appuntamento con un esplicito contenzioso con l'Amministrazione americana, disponibile alle liberalizzazioni solo laddove queste coincidano con gli interessi Usa, in caso contrario, pronta a sbarazzarsi dello stesso Wto e ad impegnarsi in una strategia bilaterale e regionale seguendo i dettami del pensiero neoconservatore americano.

L'Europa è senza una strategia. Vorrebbe contrastare gli effetti più disastrosi della globalizzazione, ma si illude di farlo con l'arma unilaterale della liberalizzazione. Si presenta con molte buone intenzioni, chiede più democrazia e più trasparenza, ottiene qualche risultato - come sui farmaci salva-vita - ma sin qui non ha mostrato né la forza, né la volontà di offrire ai paesi poveri e a quelli emergenti, come il Brasile e l'India, una via d'uscita dalle drammatiche condizioni economiche e sociali nelle quali vivono.

Infine l'Europa è un nano politico. C'è forse oggi un soggetto politico europeo che, con una voce sola, possa discutere, trattare, telefonare al Presidente brasiliano o a quello cinese? In questa situazione l'Italia che gli dovrebbe rappresentare l'Europa ha una responsabilità infinitamente più grande delle sue ambizioni politiche. È priva di una qualsiasi strategia nei confronti del Sud del mondo, si presenta destituita di ogni credibilità nel continente europeo e subalterna nei confronti dell'Amministrazione Usa, come è emerso chiaramente da tutta la drammatica vicenda irachena.

zi abbordabili. Non possiamo risolvere tutti questi problemi a Cancun. Ma dobbiamo cominciare a farlo...le barriere commerciali e le sovvenzioni dei paesi sviluppati devono essere eliminate». Il segretario generale dell'Onu non ha esitato a mettere il dito nella piaga. Il suo monito è indirizzato soprattutto a Stati Uniti e Unione europea, la cui lentezza e ritrosia nel rivedere le loro politiche agricole sono alla base della rivolta dei paesi poveri, e non solo. A battersi contro le sovvenzioni e i prezzi tenuti artificialmente bassi sono anche paesi come l'Australia e la Nuova Zelanda, le cui agricolture prosperano ed esportano

senza sostegni artificiali, ma penalizzate da quelle europea e americana. Anche per questo la principale preoccupazione del direttore generale del Wto, il thailandese Supachai Panitchpakdi, è stata quella di fare appello all'unità dei 146

membri dell'organizzazione. Mentre parlava, una trentina di attivisti delle organizzazioni non governative hanno alzato cartelli accusatori nei confronti del Wto: «Non democratico», «non trasparente», «anti-sviluppo», «obsoleto».

Stati Uniti ed Europa sono messi in difficoltà dall'entrata in scena di nuovi protagonisti di grande peso, quali il Brasile o l'India, che minacciano di non concedere nulla se le sovvenzioni agricole non saranno seriamente intaccate, se non abolite. L'Unione europea rivendica di presentarsi al tavolo del negoziato «con le carte in regola», dal momento che offre riduzioni sostanziali sulle sovvenzioni, gli aiuti diretti e i dazi doganali. Il negoziatore statunitense, Robert Zoellick, ha insistito molto sull'importanza «decisiva» di un accordo sull'agricoltura, e la stessa sollecitudine ha mostrato l'europeo Pascal Lamy. Ma ieri si era ancora alle fasi preliminari della trattativa, e ognuno dei protagonisti tendeva a non scoprire troppo le proprie carte. La contropartita ad eventuali riduzioni delle sovvenzioni sono i servizi - telecomunicazioni, finanza, elettricità, acqua - che tanta gioia fanno ai paesi più ricchi. È questo mercanteggiamento che i no global e le organizzazioni non governative contestano, denunciando «la logica mercantilista» che tiene in piedi il Wto. L'obiettivo, da qui a domenica, è il raggiungimento di un accordo globale sul testo della dichiarazione finale. Il progetto di dichiarazione finora ha ricevuto molte più critiche che favori, soprattutto a causa della questione agricola, trattata in termini estremamente generici.

clicca su

- <http://www.wto.org/>
- <http://attac.org/indexit/index.html>
- <http://www.oxfam.org/eng/>

Il Brasile guida il gruppo dei «Paesi in via di sviluppo»: non vogliamo aspettare un altro summit

Lula e i «21» dettano le condizioni

Leonardo Sacchetti

Nel braccio di ferro tra Unione europea e Stati Uniti, in scena al vertice del Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio) a Cancun, un terzo attore è costituito sicuramente da quel gruppo di 21 paesi che, in maniera diversa, possono essere descritti come paesi in via di sviluppo. La Cina, certo. Ma anche alcuni paesi latinoamericani, tra cui il Brasile di Lula e l'Argentina del presidente Nestor Kirchner, l'uomo che nessuno conosceva e che in poche settimane si è costruito una fama democratica di tutto rispetto fuori e dentro Buenos Aires.

L'interesse dei governi dell'America Latina verso le tematiche di Cancun (soprattutto quelle legate all'agricoltura) è altissimo ma in molte capitali del continente americano c'è la sensazione che le riforme del Wto non potranno incidere più di tanto sugli sviluppi nazionali. Per un semplice fatto: il vertice di Cancun viene visto, a Buenos Aires e a Brasilia, come uno scontro tra i due «titani» (Ue e Usa) che potrebbe concludersi con un nulla di fatto. «Inutile sognare - ha dichiarato Martín Redrado, viceministro degli Esteri dell'Argentina - da questo braccio di ferro non ne verrà fuori niente. Meglio lasciar perdere qualsiasi documento finale».

Gli occhi di argentini e brasiliani, in questi giorni, sono puntati sulla perla alberghiera messicana ma anche, e soprattutto, in casa propria. L'Argentina del presidente Kirchner, infatti, si trova ai ferri corti con il Fondo Monetario Internazionale e, oggi come oggi, agli argentini interessa più non rivivere la crisi e la violenza di due anni fa che scaldarsi per il Wto. Poco più a nord, in Brasile, il governo Lula ha certamente più interessi politici a fare la voce grossa a Cancun, anche se la situazione economica del Paese spinge l'esecutivo di Brasilia a lavorare su nuove forme di finanziamento regionale per ridare vitalità alla propria economia. Ma Brasilia, a differenza di Buenos Aires, ha deciso di giocarsi molto anche al vertice del Wto. Non a caso, il leader dei 21 paesi del gruppo delle nazioni in «via di sviluppo» (oltre a Brasile e Argentina si sono anche Cina, India e Canada, tra i maggiori esportatori agricoli mondiali) è guidato proprio dal ministro degli

Esteri del governo Lula, Celso Amorim. È lui l'uomo incaricato dal presidente brasiliano di battere i pugni sul tavolo. Amorim, poco prima dell'inizio ufficiale del vertice, si è incontrato con alcuni colleghi «ribelli» in una saletta di un albergo di Cancun: la sua idea, e del governo Lula, è quella di superare le divisioni politiche e storiche tra i 21 paesi per arrivare ad avere qualche piccolo risultato. «Non possiamo aspettare un altro vertice - ha risposto Lula alle richieste di cooperazione arrivategli da Washington - soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura. Senza miglioramenti in questa fase - ha concluso il presidente brasiliano - possiamo scordarci miglioramenti in qualsiasi altro settore».

Se l'Argentina, pur partecipando nel gruppo dei 21, non sembra avere la forza politica per affrontare le questioni della riforma del Wto, e il Brasile ci prova sfruttando lo spirito del dialogo tanto caro al governo di centrosinistra di Lula, le altre nazioni dell'America Latina rischiano o di finire stritolate tra i due giganti o, come nell'ovvio caso di Cuba e (in parte) del Venezuela, di schierarsi senza remore con i manifestanti del contro-vertice, i globalifobicos come li chiamano in Messico. Chi sembra avere le idee più «chiare» è sicuramente l'ospite di casa, il presidente messicano Vicente Fox. Alle prese con una crisi economica che non accenna a finire e con i partiti (anche quelli della sua coalizione di centrodestra) che lo criticano per il suo lassismo, Fox si è fatto promotore di una «via nord-americana» allo sviluppo commerciale del continente. Vicino alle posizioni del presidente Usa, George W. Bush, il presidente del Messico rischia, con le sue dichiarazioni, di aumentare le possibilità di un nulla di fatto: da una parte, infatti, Fox è pronto ad accodarsi dietro gli Usa nel braccio di ferro con l'Ue e, dall'altra, non si stanca di ripetere che «Cancun sarà solo un passaggio interlocutorio» per le riforme del Wto. I suoi colleghi latinoamericani, Lula e Kirchner in prima fila, lo ascoltano con timore visto che una «via nord-americana» allo sviluppo commerciale dell'America Latina passerebbe quasi esclusivamente per la creazione dell'Alca (l'Area di libero commercio delle Americhe), tanto voluta da Washington. Un progetto che, oltre Cancun, è il vero scoglio per lo sviluppo economico latinoamericano. E di questo, sia Kirchner che Lula, ne sono convinti.

Tutte le sere dal 11 al 15 settembre 2003

DIBATTITI

RISTORANTE TIPICO FERRARESE

SPECIALITÀ ORIGINALI COMACCHIESI

ENOTECA STUZZICHERIA MARCHIGIANA

BAR TOMBOLA

MOSTRA DI SERGIO "BOBO" STAINO

"LE DOMENICHE DEL CAVALIERE"

LIBRERIA

L'ULIVO

Venerdì 12 settembre ore 21

Una coalizione per tornare al governo del Paese

Massimo D'ALEMA

Fausto BERTINOTTI

Dario FRANCESCHINI

modera l'incontro:

Giovanni FLORIS

PONTELAGOSCURO